

LA DIGNITÀ UMANA TRA LAVORO, AMBIENTE E SALUTE ALLA LUCE DELLA COSTITUZIONE ITALIANA E DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA. RIFLESSIONI SUL CASO ILVA A TARANTO

CIRO DE ANGELIS

1. Introduzione

Non sempre il diritto al lavoro riesce a stare in perfetto equilibrio con altri fondamentali diritti, quali il diritto alla salute, quello di lavorare e vivere in un ambiente salubre o, paradossalmente, con il fondamentale diritto alla vita. Eppure, affinché il lavoro possa realmente realizzare l'uomo e dargli la dignità propria che spetta alla sua natura, non può e non deve calpestare altri diritti, pregiudicandone la piena realizzazione e soddisfazione. Il lavoro ha un'anima se non inquina, se non uccide, se non calpesta i diritti dei lavoratori. Il lavoro professionale può avere un'anima solo se mostra di essere in grado di contribuire alla piena e completa realizzazione della persona. Sia la *Costituzione Italiana* sia la *Dottrina Sociale della Chiesa*, spiegata in diverse importanti encicliche, a partire dalla *Rerum Novarum* del 1891, di papa Leone XIII, indicano che ogni lavoro deve servire al raggiungimento di questi obiettivi. Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. È da condannare, quindi, ogni attività realizzata dall'uomo ed ogni sistema economico o sociale che voglia capovolgere questi valori fondamentali. Le condizioni di lavoro devono tener conto della dignità della persona che lavora, della sua salute, della sua felicità e del suo progresso, nonché della salvaguardia dell'ambiente, nell'ottica del rispetto e del giusto equilibrio tra questi diritti fondamentali, la cui tutela è sancita dalla Carta Costituzionale. Significative, a tal fine, anche diverse encicliche, tra cui la *Laborem Exercens*, scritta nel 1981 da Giovanni Paolo II che capovolge il principio del massimo profitto ad ogni costo e mette al centro, con un salto di qualità, la civiltà del lavoro. Questa diviene *Vangelo del lavoro* basato sui concetti di etica, di dignità umana e di tutela dell'uomo e dell'ambiente in cui vive, per una crescita del benessere fisico e spirituale della persona che lavora.

In anni recenti si è assistito, ma la situazione non è ancora stata risolta, all'emblematico caso dell'Ilva, lo stabilimento siderurgico più grande d'Europa, e della città di Taranto. È questa la vicenda che recentemente, e forse più di ogni altra, ha privato il lavoro, e i lavoratori, di qualsiasi anima professionale, spingendo Taranto, paradossalmente la città che il poeta latino Orazio definiva la «pacifica Taranto»¹ o «quell'angolo di mondo che più d'ogni altro m'allieta»² ed in cui voleva trascorrere in vecchiaia il resto dei suoi giorni, ad essere una delle città più inquinate e con il più alto tasso di tumori d'Europa. La vivibilità, e non solo quella percepita, ma anche quella misurata, registrata e certificata, è ai minimi storici.

È stato proprio il caso Ilva ad aver posto alla ribalta il conflitto e le difficoltà incontrate per garantire contemporaneamente il diritto e la dignità del lavoro dal un lato e il diritto alla vita, alla salute e all'ambiente dall'altro. Quando gli interessi economici e politici sono smisurati, chi ne paga le conseguenze sono i più deboli. A Taranto l'aria che si respira è inquinata, i tumori aumentano più che altrove, i bambini muoiono. L'Ilva, presente nel territorio da oltre cinquant'anni, e costruita a poche centinaia di metri dalla città, non ha rispettato e tutelato l'ambiente. Lo ha maltrattato, deturpato, sfruttato. È vero, ha dato lavoro a diverse decine di migliaia di persone, ma ha tolto loro l'anima e la dignità costringendoli a lavorare in condizioni precarie, ha distrutto le speranze e le illusioni di chi pensava che l'industria

¹ ORAZIO, *Epistole*, I, 7, 45

² ORAZIO, *Carmina*, Liber II, 6

siderurgica avrebbe portato solo ricchezza, benessere e felicità, ha ridotto l'aspettativa di vita, ora la più bassa d'Italia, di intere generazioni di giovani, che ora fuggono in massa altrove in cerca non solo di un lavoro, ma anche di un posto in cui vivere che sia più dignitoso. Qualcuno, andato via da Taranto diversi anni fa vorrebbe ritornare ma preferisce, a malincuore, non farlo, per via delle cattive condizioni di vita in cui è ridotta la città, scivolata agli ultimi posti della classifica nazionale sulla qualità della vita. Di salutare, nella città forse più inquinata d'Europa, è rimasto ben poco. Forse niente. Disperazione, sconforto e delusione signoreggiano sovrane.

2. Lavoro, ambiente e salute nelle parole dei papi in visita all'Ilva di Taranto alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa

Sia papa Paolo VI sia Giovanni Paolo II hanno fatto visita ai lavoratori dello stabilimento siderurgico tarantino, il primo nel 1968, il secondo nel 1989, pronunciando discorsi che hanno dato risalto all'importanza di rispettare la dignità della persona che lavora e non solo.

La visita di Paolo VI ebbe luogo otto anni dopo la nascita dell'allora Italsider, con la posa della prima pietra avvenuta il 9 luglio 1960. La crisi ambientale a Taranto non era ancora esplosa. Si ignoravano completamente gli effetti delle emissioni incontrollate di fumi inquinanti nell'aria, che qualche anno dopo avrebbero avuto ripercussioni gravissime sull'ambiente e sulla salute degli abitanti di Taranto, che sarebbe divenuta la città con il più alto tasso di mortalità infantile causata dai tumori. Alla fine degli anni sessanta lo stabilimento era in piena espansione con aumento notevole di posti di lavoro ed assunzioni. Migliaia di persone abbandonavano il lavoro dei campi o la pesca per divenire operai dell'Italsider, simbolo di prosperità e ricchezza.

La disinformazione sulle tragiche conseguenze della costruzione dello stabilimento siderurgico più grande d'Europa a ridosso della città e senza clausole di salvaguardia dell'ambiente, imperava sovrana. C'era solo euforia per il nuovo lavoro che stava trasformando sia volto della città sia la mentalità dei tarantini che accettavano passivamente anche la modifica costante del panorama, che si arricchiva sempre più di enormi ciminiere da cui usciva continuamente fumo grigio che spesso inondava la città e rendeva l'aria irrespirabile. Ma tutto questo si poteva accettare e sopportare, in cambio di un lavoro sicuro che prometteva reddito fisso e stabilità. Era questa l'*anima* del lavoro in quel periodo.

Tutti furono incapaci di guardare lontano alle possibili conseguenze; forse preferirono, volutamente, essere miopi. Nell'Enciclica *Laudato si'* papa Francesco, molti anni dopo, avrebbe detto che

la cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere³.

In occasione di quella storica visita, avvenuta la notte di Natale del 24-25 dicembre 1968, in pieno boom economico e in assenza ancora delle ripercussioni ambientali e sanitarie sulla popolazione, l'intervento del papa si concentrò sugli aspetti concernenti il lavoro e la dignità del lavoratore. Egli sostenne, rivolgendosi ai lavoratori presenti, che

la Chiesa riconosce sì il bisogno di giustizia del popolo onesto, e lo difende, come può, e lo promuove. E badate bene: non di solo pane vive l'uomo, dice la Chiesa ripetendo le parole di Cristo; non di sola giustizia economica, di salario, di qualche benessere materiale ha bisogno il

³ FRANCESCO, Lettera enc. *Laudato si'*, (24 maggio 2015), 36.

Lavoratore, ma di giustizia civile e sociale⁴.

Mise poi in guardia i lavoratori dal divenire semplici macchine senza cuore ma di continuare a coltivare i sentimenti tipici di «uomini bisognosi di dignità, di pace, di amore» scongiurando così il rischio di essere ridotti ad *esseri* di una «sola dimensione», quella di *strumenti* nell'ambiente industriale in cui operano e lavorano, «dove il pericolo di questa disumanizzazione è maggiore»⁵. Papa Paolo VI invitò inoltre i lavoratori dell'Ilva di Taranto ad *amare, pensare, ammirare* il proprio lavoro, benché faticoso, stando in guardia affinché la propria *condizione di lavoratore impegnato nell'organizzazione industriale* non lo porti a divenire anche lui *macchina* priva di sentimenti e di conseguenza,

puro strumento che vende la propria fatica per avere un pane, un pane da vivere; perché prima e dopo tutto, la vita è la cosa più importante d'ogni altra; l'uomo vale più della macchina e più della sua produzione⁶.

Quasi ventuno anni dopo anche Giovanni Paolo II ha incontrato i lavoratori ed i dirigenti dell'Ilva di Taranto, nei giorni 28-29 ottobre 1989. Ora le condizioni della città e dei suoi abitanti erano notevolmente peggiorate. L'inquinamento ambientale era divenuto una realtà che non poteva più essere ignorata e che si stava diffondendo a dismisura, con conseguenze disastrose in campo sanitario. Il papa, nel suo discorso ai lavoratori, dopo aver richiamato l'attenzione su alcuni concetti evidenziati dal suo predecessore quali l'importanza di non separare il progresso tecnologico dalla ricerca della giustizia e dagli aspetti etici della questione sociale, focalizza ulteriormente la sua attenzione su questi punti, sostenendo con forza che

promuovere la capacità produttiva di un complesso industriale non è tutto, e non è neanche quello che più conta. Il valore e la grandiosità di un impianto di produzione, sia pure così impressionante [...] non devono misurarsi unicamente con criteri di progresso tecnologico o di sola produttività e redditività economica e finanziaria, ma anche e soprattutto con criteri di servizio all'uomo e di corrispondenza a ciò che la vera dignità del lavoratore, in quanto immagine di Dio, richiama ed esige⁷.

Il discorso del papa prosegue manifestando comprensione, vicinanza e solidarietà ai lavoratori ed alle famiglie in difficoltà a causa della crisi occupazionale in corso. A questo punto giunge la denuncia per gli effetti, ora chiaramente evidenti, provocati da uno sviluppo industriale *dissennato*, responsabile di una grave situazione ecologico-ambientale e sulle conseguenze dell'inquinamento sulla natura e sulle persone. Il papa disse:

Vi è, inoltre, la grave situazione ecologica, con le sue preoccupanti ripercussioni sulla natura, sul patrimonio zoologico ed ittico e sulla vita quotidiana delle persone. Il campanello di allarme è già scattato, anche qui a Taranto. Occorre ora far sì che le decisioni dei responsabili ne tengano conto, cosicché l'ambiente non venga sacrificato ad uno sviluppo industriale dissennato: la vera vittima, nel caso, sarebbe l'uomo; saremmo tutti noi⁸.

⁴ Omelia di Papa Paolo VI in occasione della Santa Messa di mezzanotte nella Notte Santa, 24-25 dicembre 1968, celebrata nel Centro Siderurgico di Taranto in https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1968/documents/hf_p-vi_hom_19681225.html (20/9/2017).

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Il discorso integrale di Giovanni Paolo II è stato pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana ed è reperibile al seguente indirizzo Web: https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1989/october/documents/hf_jp-ii_spe_19891028_lavoratori-ilva.html (20/9/2017).

⁸ *Ibidem*.

Lo sviluppo industriale, sostenne Giovanni Paolo II, deve sottendere a *due criteri morali di fondo*, e non può e non deve allontanarsene.

Il primo criterio morale è la dignità della persona umana e qui Giovanni Paolo II cita l'enciclica *Gaudium et Spes* di Paolo VI, che individua l'uomo, come «l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale». L'enciclica pone l'accento sul principio che «anche nella vita economico-sociale sono da tenere in massimo rilievo e da promuovere la dignità della persona umana, la sua vocazione integrale e il bene dell'intera società»⁹. Papa Francesco, a tal fine, avrebbe sostenuto poi, nella sua enciclica *Laudato si'*, che «rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società». Invece, «il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri»¹⁰.

Il secondo criterio morale è la dignità stessa del lavoro. Nel menzionarlo, il papa fece riferimento all'enciclica *Laborem Exercens*, nella quale è spiegato che il lavoro «è parte della vocazione dell'uomo chiamato da Dio a realizzarsi e a perfezionarsi come persona»¹¹. E, continuando il suo intervento davanti ai lavoratori e ai dirigenti dell'Ilva, spiega che è proprio grazie al lavoro che l'uomo può non solo guadagnarsi da vivere, ma anche sviluppare i suoi talenti e le qualità ricevute. La vera anima del lavoro non sia l'accumulo dei beni materiali ma, piuttosto, «l'arricchimento spirituale in un processo di crescita verso la pienezza della propria autorealizzazione». A tal fine ogni uomo che lavora deve impegnarsi moralmente nell'adempiere nel migliore dei modi i propri doveri. D'altra parte, anche i dirigenti vengono chiamati in causa quando il papa li esorta a prendere decisioni che mettano al centro il valore del lavoratore e la dignità del suo lavoro, anche nei momenti di crisi perché, «sono gli uomini e non i numeri che contano».

Infine, un nuovo richiamo alla solidarietà verso i più deboli, verso i disoccupati, verso coloro che hanno perso il lavoro a causa della crisi e del conseguente ridimensionamento dell'Ilva, verso i cassintegrati. Il papa esorta le autorità, specie quelle preposte a prendere le decisioni importanti,

affinchè agli uomini e alle donne di Taranto vengano offerte nuove possibilità di lavoro, possibilmente più confacenti alla realtà ambientale in cui essi vivono: le industrie del cosiddetto terziario, ma anche un'agricoltura rinnovata e tutto ciò che può gravitare intorno alla ricchezza del mare.

Proprio quest'ultimo concetto è divenuto oggetto di un ampio e prolungato dibattito a seguito del precipitare degli eventi dopo le inchieste avviate nel 2012 per accertare le responsabilità dell'Ilva nel disastro ambientale e sanitario di Taranto. Le riflessioni ruotano attorno alla necessità o meno di chiudere completamente lo stabilimento siderurgico, incapace di produrre senza inquinare, ma nello stesso tempo ci si interroga come ricollocare i lavoratori e quali alternative possa offrire il territorio, ora più che mai deturpato dal *mostro dell'acciaio*. Ed è proprio nell'approfondimento di queste riflessioni che emergono le difficoltà ad armonizzare alcuni principi e diritti garantiti dalla Costituzione italiana. Da un lato il diritto al lavoro, dall'altro il diritto alla vita, all'ambiente, alla salute. La crisi in atto è di difficile soluzione perché immensi sono gli interessi coinvolti e, lungi dall'ascoltare le parole di

⁹ PAOLO VI, Lettera enc. *Gaudium et Spes*, (7 dicembre 1965), 63.

¹⁰ FRANCESCO, Lettera enc. *Laudato si'*, (24 maggio 2015), 127, 128.

Cfr anche: PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 34; BENEDETTO XVI, Lettera enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 32.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enc. *Laborem Exercens*, (14 settembre 1981), 4.

Giovanni Paolo II, i numeri e i profitti economici continuano a contare più delle persone. Intanto, a Taranto, bambini e adulti continuano a morire, più che altrove, di cancro causato dall'inquinamento ambientale!

Nella conclusione di quel discorso, considerato memorabile dai lavoratori dell'Ilva e dalle loro famiglie, il papa invitò con forza le parti all'esercizio della buona volontà e a un dialogo costruttivo capace di tener conto anche dei principi e degli insegnamenti della *dottrina sociale della Chiesa*.

Recentemente anche papa Francesco ha manifestato, più volte, la sua solidarietà ai lavoratori dell'Ilva e alla città di Taranto «dove salute e lavoro sembrano ineluttabilmente destinati a fronteggiarsi. Il pontefice vuole esserci tra gli operai e gli ambientalisti, tra chi ha paura di morire di fame e chi ha paura di morire di tumore» [...] «Voglio venire a Taranto, incontrare quanti trepidano per la salute e per il lavoro», ha detto a Monsignor Santoro, arcivescovo di Taranto [...] E la sua visita potrebbe dare uno slancio significativo al lavoro di riconciliazione che monsignor Santoro sta portando faticosamente avanti dal 26 luglio 2012, giorno in cui la magistratura ha sequestrato l'area a caldo dell'Ilva e la città è piombata in un vortice di paura, rabbia e rassegnazione»¹².

E, a proposito di ambiente, papa Francesco ha pubblicato, il 24 maggio 2015, la sua Lettera Enciclica *Laudato si'*, definita l'Enciclica *verde*, un vero e proprio manifesto ecologista che vuole essere un invito a salvare il pianeta dall'uomo, la prima Enciclica che affronta in maniera chiara e diretta l'importanza della salvaguardia dell'ambiente. In essa Francesco prendendo in esame gli effetti deleteri dell'inquinamento sull'ambiente e sulla salute dell'uomo afferma:

la distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado¹³.

E sul nesso tra inquinamento atmosferico e salute aggiunge:

Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria [...] Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone¹⁴.

Inoltre viene sostenuta l'importanza di non saccheggiare la natura ma puntare su uno sviluppo produttivo più creativo, ecosostenibile e meglio orientato, perché

la diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea più opportunità di lavoro. Questa sarebbe una creatività capace di far fiorire nuovamente la nobiltà dell'essere umano, perché è più dignitoso usare l'intelligenza, con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo, nel quadro di una concezione più ampia della qualità della vita. Viceversa, è meno dignitoso e creativo e più superficiale insistere nel creare forme di saccheggio della natura solo per offrire nuove possibilità di consumo e di rendita immediata¹⁵.

¹² *La Gazzetta del Mezzogiorno.it* del 20 dicembre 2013 reperibile al seguente indirizzo web:

<http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/515796/il-papa-vuole-visitare-la-tribolata-citta-dellilva-il-pontefice-vengo-a-taranto.html> (20/9/2017).

¹³ FRANCESCO, Lettera enc. *Laudato si'*, (24 maggio 2015), 5.

¹⁴ FRANCESCO, Lettera enc. *Laudato si'*, (24 maggio 2015), 20, 21.

¹⁵ FRANCESCO, Lettera enc. *Laudato si'*, (24 maggio 2015), 192.

Nella lettera Enciclica *Laudato si'*, Francesco parafrasa e cita anche una parte di un importante intervento del suo predecessore, Benedetto XVI che in tema di rispetto dell'ambiente in un discorso del 2007 aveva detto:

Tra le questioni essenziali, come non pensare ai milioni di persone, specialmente alle donne e ai bambini, che mancano di acqua, di cibo, di un tetto? Lo scandalo della fame, che tende ad aggravarsi, è inaccettabile in un mondo che dispone dei beni, delle conoscenze e dei mezzi per porvi fine. Esso ci spinge a cambiare i nostri modi di vita, ci richiama l'urgenza di eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente e uno sviluppo umano integrale per oggi e soprattutto per domani¹⁶.

Di notevole importanza è poi l'attenzione che Papa Francesco richiama sulla lentezza e sull'irresponsabilità della politica e dell'industria nel dare risposte esaustive e all'altezza delle sfide presenti. Sono necessari investimenti adeguati e capaci di rendere più dignitose le condizioni di lavoro per evitare effetti deleteri sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale e sulla sicurezza nel luogo di lavoro. Gli interventi devono coinvolgere in via privilegiata gli abitanti del luogo che non devono essere lasciati all'oscuro, come accaduto a Taranto, ma essere dovutamente informati sugli eventuali rischi che corrono a seguito dell'attuazione di un progetto industriale.

Nelle sue significative parole Francesco esprime con forza e chiarezza questi concetti così importanti volti alla salvaguardia non solo della dignità del lavoro e dei lavoratori, ma anche dell'ambiente, della salute e della vita sociale delle famiglie che risiedono in prossimità di uno stabilimento industriale. I concetti espressi dal papa sono proprio quelli per cui da anni si discute a Taranto, una città lasciata a se stessa e rassegnata a subire i soprusi di industriali senza scrupoli:

Negli ultimi decenni le questioni ambientali hanno dato origine a un ampio dibattito pubblico, che ha fatto crescere nella società civile spazi di notevole impegno e di generosa dedizione. La politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali. In questo senso si può dire che, mentre l'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia [...]

Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev'essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. È sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli. [...] La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante. C'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione¹⁷.

3. La dignità umana nella Costituzione Italiana tra lavoro, ambiente e salute

Il 15 luglio 1946 Enrico De Nicola, primo Presidente provvisorio della Repubblica italiana, nel suo discorso di insediamento all'indomani della vittoria della Repubblica sulla Monarchia

¹⁶ Discorso di Benedetto XVI al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, pronunciato l'8 gennaio 2007, reperibile al seguente indirizzo web: http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/january/documents/hf_ben-xvi_spe_20070108_diplomatic-corps.html (20/9/2017).

¹⁷ FRANCESCO, Lettera enc. *Laudato si'*, (24 maggio 2015), 165, 183.

e dell'elezione dell'Assemblea Costituente (2 giugno 1946), prese in esame le grandi sfide che l'Italia, uscita in ginocchio dalla guerra, si apprestava ad affrontare.

Egli affermò che per il nostro Paese era da poco iniziato «un nuovo periodo storico di decisiva importanza» e continuò dicendo: «All'opera immane di ricostruzione politica e sociale dovranno concorrere, con spirito di disciplina e di abnegazione, tutte le energie vive della Nazione». Obiettivo doveva essere «il fine comune del pubblico bene». E aggiunse: «La Costituzione della Repubblica italiana, che mi auguro sia approvata dall'Assemblea, col più largo suffragio[...] assicurerà alle generazioni future un regime di sana e forte democrazia, nel quale i diritti dei cittadini e i poteri dello Stato siano egualmente garantiti».

La Costituzione, che sostituiva il vecchio *Statuto Albertino*, entrava in vigore il 1° gennaio 1948. I *diritti dei cittadini*, a cui aveva fatto riferimento De Nicola nel suo discorso di insediamento e che lo Stato avrebbe garantito e tutelato, trovano spazio nella prima parte della Carta Costituzionale (artt. 13-54). I primi dodici articoli, come dice la stessa intestazione ne individuano i “*principi fondamentali*” che caratterizzano i tratti essenziali della forma di Stato repubblicana. Tra questi, l'art. 4 indica il *diritto al lavoro*:

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

È chiaramente compito della Repubblica promuovere condizioni di lavoro dignitose per il lavoratore. Interessante, a tal fine, l'art. 41 della Costituzione, dove è scritto:

L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

I fatti e le inchieste della magistratura indicano che le attività industriali del siderurgico tarantino hanno calpestato la dignità dei lavoratori e del lavoro stesso. Un lavoro che mette a rischio la vita e la salute dei lavoratori e delle rispettive famiglie, non può considerarsi dignitoso. Non ha un'anima. L'iniziativa economica privata si è svolta a scapito di quelli che dovevano essere i diritti inviolabili dell'uomo, che lo Stato “*riconosce e garantisce*” come afferma inequivocabilmente l'articolo 2. Chi doveva riconoscere, garantire, tutelare, vigilare ed impedire il disastro di Taranto non lo ha fatto. La dignità umana è stata oltraggiata. E i bambini, le persone, l'aria, l'acqua, la terra, l'intero ecosistema, ne hanno pagato e ne stanno pagando le conseguenze!

E a proposito di diritto all'ambiente? Né i principi fondamentali né il resto della Costituzione contenevano all'origine un esplicito riferimento al tema dell'ambiente o al “*diritto all'ambiente*”. La parola “*ambiente*” non era riportata nemmeno una volta nel testo originale entrato in vigore nel 1948. Evidentemente quando la Costituzione fu redatta le priorità erano altre e legate principalmente alla ricostruzione morale, sociale e materiale del Paese. Bisognerà aspettare il 2001 per veder introdotto il concetto di *tutela ambientale* quando, ormai, il tema si era da tempo imposto, e con forza, all'attenzione dell'opinione pubblica entrando al centro di un intenso dibattito. L'inquinamento ed il degrado ambientale di alcune aree industriali, prima fra tutti quella tarantina, stavano raggiungendo livelli record. La Costituzione non poteva permettersi di ignorare ancora un tema così rilevante per le numerose implicazioni ad esso connesse.

Con la modifica della Costituzione lo Stato assume il compito di *tutelare* l'ambiente, come anche l'*ecosistema*. Tuttavia non bisogna ignorare che ancor prima della modifica del titolo V del 2001, la Corte Costituzionale, con diverse pronunce avvenute a partire dal 1987, ha riconosciuto che «nel nostro ordinamento la protezione dell'ambiente discendeva dai precetti

costituzionali, con riferimento specifico agli articoli 9 e 32. In ragione di ciò la protezione ambientale doveva essere elevata a valore primario ed assoluto»¹⁸. Vediamo con quali espressioni.

Art. 9: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. *Tutela il paesaggio* e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

Art. 32: “La Repubblica *tutela la salute* come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana”.

I concetti collegabili alla tutela dell'ambiente sono, quindi, la *tutela del paesaggio* e la *tutela della salute*. La *tutela del paesaggio* è inclusa tra i principi fondamentali (art. 1-12). Negli anni passati sono state presentate diverse proposte di modifica dell'art. 9 con l'obiettivo di inserirvi anche la *tutela dell'ambiente*. L'art. 32 afferma che la *tutela della salute* è un *fondamentale diritto dell'individuo*. Ma il diritto alla salute non può prescindere da un ambiente salubre. Se l'ambiente è inquinato la salute non è tutelata. E se la salute non è tutelata si lede un diritto fondamentale sia dell'individuo sia della collettività. Inoltre, se la mancanza di tutela dell'ambiente e della salute derivano o sono causate da un'attività lavorativa o da *un'iniziativa economica privata*, l'azienda è ritenuta responsabile in quanto svolge un'attività in chiaro contrasto con *l'utilità sociale recando danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana* dei lavoratori (art. 41) o degli abitanti residenti nel luogo dove opera.

La Costituzione viene calpestata e tale attività è perseguibile per legge. Il lavoro che offre non può considerarsi dignitoso e rispettoso della persona umana perché porta con sé effetti collaterali gravi e devastanti per l'uomo e per l'ambiente in cui vive. È esattamente quello che è accaduto a Taranto. Il nesso di causalità tra Ilva e inquinamento e tra inquinamento e aumento di tumori è un dato inoppugnabile, accertato da tutte le ricerche epidemiologiche e statistiche. Il diritto alla salute è stato calpestato, così come la tutela dell'ambiente. L'aspettativa di vita a Taranto, negli ultimi anni, anziché aumentare come avvenuto in tutta Italia, è diminuita. Nel 2012 Taranto è risultata all'ultimo posto tra le 107 province italiane per vivibilità e qualità della vita e, tra i 36 parametri che contribuiscono alla stesura della graduatoria, quelli relativi all'ambiente ed alla salute sono stati i più incisivi in senso negativo.

Da qui l'ampio dibattito innescato negli ultimi anni sul difficile equilibrio in cui coesistono a Taranto i tre principi o diritti in questione: il diritto al *lavoro*, all'*ambiente* ed alla *salute*, e di conseguenza il diritto alla *vita*. Come conciliare ed equilibrare questi diritti nel caso della città jonica? Sembra quasi impossibile. Chiudere l'Ilva significherebbe ledere il diritto al lavoro di migliaia di operai. Continuare a produrre significa ulteriore aumento di inquinamento e tumori. Per risanare un ambiente così devastato occorrono decine di anni e costi elevatissimi, ma bisogna pur iniziare.

4. Conclusioni

I magistrati tarantini che hanno condannato i proprietari dell'azienda non hanno avuto dubbi su quale dei diritti implicati dovesse avere la priorità.

¹⁸ Atti del Convegno “*La tutela del patrimonio ambientale: proposte di riforma per una costituzione ambientalmente orientata*”, Firenze, 9/1/2012. Consultato nel web al seguente indirizzo: <http://ojs.aisf.it/index.php/ifm/article/viewFile/337/318> (20/9/2017).

Nel motivare le decisioni assunte nei confronti dell'Ilva, i magistrati hanno affermato che «il diritto alla vita e il diritto alla salute non sono comprimibili dall'attività economica. Non ci possono essere situazioni di inesigibilità tecnica ed economica quando è in gioco il diritto alla vita che è un diritto fondamentale sancito dalla Carta Costituzionale». E ancora: «c'è un equivoco di fondo, e cioè che il diritto al lavoro sia uguale al diritto alla vita. Sbagliato. Tutti i diritti sono moderatamente comprimibili tranne quello, sostiene la Costituzione». Il procuratore di Taranto ha inoltre aggiunto: «siamo dell'avviso che la vita umana sia sacra e anche il diritto alla vita di una sola persona va tutelato sopra ogni cosa»¹⁹.

Queste parole, in piena sintonia con la Dottrina Sociale della Chiesa e con i principi contenuti nella Costituzione Italiana, indicano al di là di ogni dubbio che la dignità della persona e del lavoratore non devono essere calpestati o sacrificati alla logica della speculazione e del profitto. La vita umana è sacra e va tutelata e difesa al di sopra di ogni altra cosa, ricordando, con le parole di Giovanni Paolo II ai lavoratori dell'Ilva che *sono gli uomini e non i numeri che contano!*

TESTO PROVVISORIO
PROTETTO DA COPYRIGHT

¹⁹ Cfr. Ciro PETRARULO – Ciro DE ANGELIS, *Pane al veleno*, Taranto 2013, p. 168.